

Scalabrini



Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

**Direzione, redazione
amministrazione:**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma
Tel. (06) 581.27.41
Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Graziano Tassello

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)
Elena Nazzaro
Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Baggio Fabio
Beggiato Giovanni
Canesso Luigi
Corros Edwin
Favero Luigi
Prigol Paulo
Sabbadin Luigi
Tomasì Giuseppe

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1994

c.c.p. n. 44469005

ITALIA

Ordinario	25.000
Sostenitore	50.000

ESTERO

Via terra	30.000
Via aerea	40.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Giugno 1994



Esch/Alzette: il monumento in bronzo "L'abbraccio", opera di Marie-Josée Kerschen, ricorda la secolare amicizia tra la comunità italiana e lussemburghese (Foto di Théo Steil)

Sommario

Anno I - N. 3 - Maggio-Giugno 1994

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 A Marsiglia non c'è spazio per la nostalgia
- 8 Dalle Filippine...con amore
- 11 Presenza scalabriniana in Paraguay
- 12 Roma: una sfida all'indifferenza
- 14 Una scomparsa silenziosa
- 16 Passione vivente a Wuppertal
- 18 Il nostro Fondatore
- 20 Cronaca
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 26 Pagina della solidarietà
- 28 Pionieri
- 31 Ricordiamo i nostri morti

I

l primo giugno di 89 anni fa moriva a Piacenza mons. Giovanni Battista Scalabrini. Come ogni anno, la data vedrà riuniti i suoi figli per farne "memoria" nel senso pieno e cristiano del termine: renderne presente, cioè, la persona con il suo carisma. Scalabrini è stato un uomo e un santo a cavallo tra vecchio e nuovo mondo. Guardando, a pochi anni dal finire di questo secolo, sia al mondo dell'emigrazione come alla famiglia religiosa da lui fondata, possiamo constatare come il nuovo vi si sia abbondantemente inserito: tra l'altro, l'Italia non è più paese di emigrazione ma di immigrazione e anche nella famiglia scalabriniana oggi appena un candidato al sacerdozio su cinque è italiano.

L'ispirazione del Fondatore ha trovato eco e terreno fecondo in molti dei nuovi paesi che vivono e soffrono il fenomeno migratorio; da essi proviene, ormai, il maggior numero di aspiranti missionari. Tutto ciò non sarebbe stato possibile senza la fedeltà allo spirito originario e oggi possiamo valutare meglio, proprio dai suoi frutti, il grande ritorno all'integralità della vita religiosa come consacrazione totale a Cristo, che sessant'anni fa, l'8 aprile del 1934, fece da trampolino per il grande slancio missionario dei decenni successivi. Qui sta la fonte che alimenta la vita comunitaria e l'impegno della missione. "E' la prima volta che provo una profonda consolazione e un'intera fiducia nell'avvenire", scriveva Scalabrini nel 1894, giusto cent'anni fa, a P. Domenico Vicentini, dopo aver deciso di introdurre nel suo Istituto i voti perpetui e un noviziato regolare.

Mentre ringraziamo il Padre della luce, da cui discende ogni dono perfetto, per aver voluto arricchire la sua Chiesa con lo spirito e l'opera di Scalabrini, l'occasione è opportuna per ridefinire anche la nostra vocazione e identità e il nostro servizio, rivivendo quello che ha fatto il Fondatore: lasciarci interpellare dai migranti, vittime, oggi come allora, del perdurare dell'ingiustizia, ma allo stesso tempo portatori di una speranza che non viene meno, e incarnare tutto questo in rinnovati dinamismi di evangelizzazione.

Accogliamo questo invito con il cuore aperto, per essere nelle nostre Chiese particolari presenza viva dello spirito scalabriniano: testimoni della gratuità di Dio che ci dona il Figlio come fonte di comunione, operatori di fraternità, ricercatori dell'unità nella diversità.



Mons. Scalabrini a 50 anni (dalla rivista "L'Ateneo" del 22 settembre 1889)

P. Luigi Favero
Superiore Generale



I missionari ci scrivono

Prima esperienza missionaria a Brisbane (Australia)

Come sacerdote ordinato da poco, mi sentivo fortemente emozionato nell'imbarcarmi in una missione vera e propria, anche se di breve durata. La richiesta fattami dai superiori era di recarmi da Manila a Brisbane e mettermi a disposizione della comunità emigrata filippina di quel luogo.

Vi arrivai il 24 novembre 1993, accolto calorosamente dai due confratelli scalabriniani della missione di Lutwyche, nel Queensland, un sobborgo a 15 minuti di macchina dal centro. Lo stesso giorno incontrai Suor Neco Esguerra, una suora canossiana filippina, impegnata a tempo pieno nell'assistenza pastorale della comunità. Il giorno dopo ebbi il primo assaggio

dell'apostolato con i filippini.

Suor Neco mi accompagnò a visitare una filippina, vittima di violenza familiare. Sposata ad un australiano dopo lo scambio di alcune lettere (si chiama matrimonio per corrispondenza), era passata attraverso una delle più penose esperienze che una donna possa avere con un marito brutale, al punto da rischiare la pazzia al termine di due lunghissimi anni di abusi e minacce di morte. Il giorno seguente la buona suora mi fece incontrare la maggioranza dei leaders della comunità filippina con cui lavorava. Purtroppo il programma delle mie attività era già stato fissato prima del mio arrivo ed ebbi poco tempo per esaudire le molte richieste di visite e incontri con singoli individui e famiglie filippine.

Simbang-gabi

Scopo principale della mia missione era di aiutare i filippini a prepararsi a celebrare nel



P. Edwin con un gruppo di immigrati filippini a Brisbane. Appena possibile, P. Edwin raggiungerà la nuova missione a Taipei, in Taiwan



L'Arcivescovo di Taipei (Taiwan - Republic of China), Mons. Joseph Ti-Kang, con P. Domenico Ceresoli, Superiore provinciale, e P. Graziano Battistella, direttore del Centro Studi di Manila

miglior modo possibile il tempo di Avvento e le feste natalizie. La prima parte della mia permanenza fu occupata dalla visita alle famiglie; nei ritagli di tempo libero, i confratelli italiani mi introdussero al loro lavoro con gli emigrati italiani.

Furono organizzate le "simbang-gabi", messe della novena di Natale, celebrate molto presto al mattino (dette anche, perciò, "messe del gallo"), tradizione molto sentita nelle Filippine. A causa della dispersione della comunità filippina, si scelse di celebrare ogni giorno in una zona diversa, per dare l'opportunità al più grande numero possibile di emigrati filippini di prendere parte almeno una volta alla novena di Natale. E devo dire che la partecipazione alle varie attività organizzate fu molto buona: si spera che abbia rinforzato anche l'unità tra la gente.

In molti modi i miei connazionali espressero il loro apprezzamento per il timbro "filippino" che ha avuto la celebrazione del Natale di quest'anno, contribuendo a diminuire il senso di nostalgia e di solitudine che diventa più acuto proprio durante il Natale, quando la famiglia sente il bisogno di essere unita e di trovarsi a celebrare nella propria patria.

Le "messe dell'aurora" offrono pure a diverse filippine sposate con australiani l'opportunità di diventare in qualche modo missionarie, trascinandosi dietro i mariti non cattolici o

non praticanti.

In Brisbane ebbero conferma alcune impressioni che avevo avuto durante i quattro mesi trascorsi a Perth come diacono: molte sono le giovani filippine sposate ad australiani maturi (circa 6.000 nella zona di Brisbane); diversi sono i filippini con una buona preparazione professionale ma impegnati in lavori non all'altezza delle loro possibilità per il mancato riconoscimento dei loro titoli di studio; alcuni sono disoccupati perché non trovano un lavoro in sintonia con la loro esperienza professionale.

Parlando con i miei connazionali mi è stata spesso riferita la difficoltà nel crescere i loro figli in terra australiana, attribuendo tale difficoltà alle barriere culturali. Anche per questo è forte la richiesta che il missionario impegnato nella cura pastorale della loro comunità sia possibilmente un filippino: celebrazioni ed omelie in filippino sono molto più apprezzate e facili da comprendersi. Dal contatto con i miei filippini, dalla loro situazione esistenziale di sofferenza, di instabilità, di non-appartenenza, di solitudine e di lotta quotidiana per sopravvivere, sono giunto alla convinzione che un missionario scalabriniano filippino è necessario anche in questa parte dell'immensa Australia.

P. Edwin D. Corros

AVVISO ai lettori

Poiché molti ci hanno chiesto come versare contributi di "solidarietà" ai migranti e rifugiati, ad ogni numero della Rivista alleghiamo il bollettino di conto corrente postale, utile anche per chi non ha ancora versato la quota di abbonamento 1994.

A Marsiglia non c'è spazio per la nostalgia

di Giovanni Beggiano

Gli sci appoggiati al muro del minuscolo appartamento di Bd. Barbés indicano la presenza di un appassionato di montagna. Anche i libri di P. Marcello, allineati accanto ai volumi di teologia e agli opuscoli sulla questione operaia, trasudano della sua passione per le vette. Ma ora P. Marcello Bertinato ha lasciato le Alpi e contempla il Mediterraneo e quel colore così speciale che ha attirato tanti pittori.

Giunto dalla Missione Cattolica Italiana di Grenoble, P. Marcello si è ben presto accorto che anche qui gli italiani non mancano. Da sempre Marsiglia è stata una delle mete preferite dell'emigrazione italiana in Europa e da molte generazioni la comunità italiana ha segnato la vita della società e della chiesa locali.

Ora all'emigrazione tradizionale sono subentrati gli emigrati della salute, alla ricerca di terapie che in Italia non sempre sono disponibili, accompagnati nel loro viaggio della speranza da parenti che come loro hanno bisogno di sostegno morale ed economico. La sede della MCI, punto di riferimento storico per la comunità italiana, è divenuta punto di appoggio per i nuovi emigrati e scuola di volontariato.

P. Marcello ribadisce che non intende cancellare l'iden-

tità e l'originalità degli emigrati. Ma insiste perché la comunità italiana sviluppi sempre più profondi rapporti di rispetto e di amicizia con gli altri gruppi che compongono il mosaico marsigliese.

Progetto speranza

Se P. Marcello vuole intraprendere con gli italiani questa marcia di avvicinamento dei popoli, da alcuni anni P. Francesco Danese sta portando avanti l'esperimento in una

parrocchia "francese", Notre Dame du Canet, ubicata poco distante dai locali della MCI di rue Jean Cristofol. Conversando con lui, si percepisce subito come si senta responsabile delle 10.000 anime, di cui 3.000 islamici, che vivono nel territorio della parrocchia. Tanti cristiani non sono praticanti.

L'80% della popolazione è composta di immigrati bianchi e neri, spagnoli, italiani, cinesi, di varie nazioni dell'Africa e dell'America Centrale. Vi sono alcune centinaia di famiglie zingare e numerose sono le fa-

P. Marcello Bertinato al mercato, davanti alla chiesa Notre Dame du Canet



miglie di origine italiana, francese o spagnola provenienti dall'Algeria, dal Marocco o dalla Tunisia.

Le mille colorazioni e le tante lingue potrebbero far pensare ad un quadro pieno di vita, ma nascondono la paura e la fatica del vivere quotidiano in un ambiente che rischia di diventare sempre più estraneo ed anonimo.

Costretti ad alloggiare in enormi alveari disseminati accanto ad un porto merci in crisi, attraversati da una autostrada che ha diviso la zona, dominati dai grandi alloggi collettivi senza anima che hanno tolto la vivacità al vecchio quartiere popolare, dove la disoccupazione avanza sempre di più con il suo corteo di mali, i parrochiani stentano a ritenere possibile quello su cui P. Francesco continua ad insistere: la comunione tra le etnie, la convivialità tra le razze e le culture che sempre di più si troveranno a vivere insieme.

La catechesi, la formazione spirituale e l'animazione mirano a rendere praticabile questo esperimento umano di rispetto e di convivenza pacifica, che un comitato composto dai rappre-

sentanti di tutte le religioni presenti a Marsiglia ha voluto denominare "Marsiglia speranza".

Molti cristiani, confessa P. Francesco, sono scoraggiati e pensano di non farcela a vivere insieme con tante razze diverse. Allora egli parte e va a visitare le sue pecore esortandole alla pace e alla solidarietà, invitando tutti a portare la propria pietra per costruire la casa comune, la casa di Dio.

Ho scoperto l'Africa

"Ho scoperto l'Africa, il suo sorriso e il suo sole, la sua impareggiabile accoglienza, i grandi occhi pacifici dei bimbi pieni di stupore...", canta Jean-Claude Gianadda nel suo recente album.

P. Francesco dice di avere scoperto l'Africa a Marsiglia durante le lezioni di catechismo, dove tocca con mano come al banchetto del Signore sono invitati tutti i popoli della terra.

A voler misurare il lavoro abituale dei due Padri, il numero di messe celebrate la dome-

nica, i ragazzi che frequentano il catechismo, l'animazione dei gruppi parrocchiali e dei vari gruppi italiani si intravede la solitudine di chi opera in un deserto di risposte.

E' arduo insegnare alla gente la ricchezza della diversità o convincere gli emigrati italiani che vale la pena buttarsi in questa nuova avventura che costituisce il futuro della pastorale tra i migranti.

Sono come dei monaci nella città cosmopolita che predicano e pregano perché si attui il progetto di Dio. Si sono messi in marcia come popolo di Dio di ogni razza e nazionalità, sicuri che questo piccolo esempio sarà imitato da altre missioni e parrocchie in Europa. Un progetto per il cui successo viene invocato anche S. Carlo, patrono della Congregazione e molto venerato a Marsiglia per avere liberato la città dalla peste.

Oggi la peste urbana è fatta di indifferenza per l'altro, di razzismo, di isolamento: occorre avere, come Carlo Borromeo, il coraggio di credere nella bontà del Signore e nella validità dei suoi piani. □

P. Francesco Danese (a sinistra) con i collaboratori della Missione. Al centro, il Superiore provinciale P. Gino Dal Fitto



SCALABRINIANI IN FRANCIA

Parigi
Carrières-sur-Seine
Chambéry
Fontenay-Trésigny
Grenoble
Herseange
Lione
Marsiglia
Serémange-Hersange



P. Luigi Sabbadin

di Luigi Sabbadin

Dalle Filippine... con amore

Una lezione da Michele

Fin da piccolo sono cresciuto con un certo complesso, che mi è stato in diverse occasioni fonte di segreta sofferenza: madre natura mi ha dotato di un naso piuttosto pronunciato, che non sfugge all'attenzione specie di chi è sempre alla ricerca di pretesti per mortificare i suoi interlocutori. A niente sono valse le varie razionalizzazioni con cui ho tentato di esorcizzare questo problema: il bel naso greco-romano, Dante Alighieri, Cleopatra... E a mia madre, poveretta, non è mai riuscito di convincermi che, mettendomi al mondo con un naso così, aveva firmato il suo capolavoro.

Son dovuto arrivare ad una mattina di febbraio del 1983, all'età di 40 anni, per veder svanire come una bolla di sapone questo complesso.

Ero a Manila, nella casetta in cui ci eravamo da poco sistemati. Con noi viveva Lidia, una signora filippina, assieme al nipotino Michele di quattro anni.

P. Mario Lorenzana, filippino scalabriniano, conclude l'anno scolastico con il suo gruppo di catechismo

Con Michele ero diventato presto amico, perché nei ritagli di tempo libero cercavo di introdurlo nei segreti del calcio. Una mattina, dunque, Lidia mi avvicina tutta eccitata, e con esitazione mi dice: "Padre, questa mattina ho trovato Michele in piedi davanti allo specchio, che con la manina si tirava il naso. Gli ho chiesto che cosa facesse e lui: "Voglio che il mio naso cresca lungo come quello di P. Luigi". Non credevo ai miei orecchi. Possibile? Dopo





Il nuovo seminario teologico di Manila

quarant'anni e migliaia di km percorsi in giro per il mondo, finalmente qualcuno che mi dava una lezione dimostrando apprezzamento per ciò che io avevo fino allora tollerato a fatica, e mi toglieva con un tocco magico un grosso peso dallo stomaco. Quando si dice: "Dalla bocca dei bambini e dei latitanti..."

Questa non è stata certamente la più grande sorpresa incontrata nelle Filippine, dove sono capitato dopo 10 anni di missione in Inghilterra tra gli italiani emigrati. Questo paese e il suo popolo non cessano di stupirmi e di presentarmi sempre nuove sfaccettature di una realtà poliedrica e misteriosa. Se il mio trasferimento nelle missioni di Australia andrà in porto, porterò con me il ricordo di una tappa tra le più significative della mia vita, e la nostalgia di un mondo che, sia pure conosciuto solo parzialmente, ha esercitato su di me un fortissimo fascino.

Un po' di storia

Sono passati quasi 12 anni dal nostro arrivo nelle Filippine. La troika dei pionieri, giun-

ta alla spicciolata tra il settembre e il novembre del 1982, ebbe all'inizio l'opportunità di sperimentare l'ospitalità e l'accoglienza di questo paese. Ricordo come mi parve ironico il fatto di vivere per qualche mese in una comunità di Carmelitani, io che fin da piccolo mi ero ripromesso di evitare ad ogni costo "il mondo dei frati": prete sì, ma non tra i frati.

Anche in quella occasione cadde un altro pregiudizio, che mi ero portato dietro dall'infanzia. Il breve tempo trascorso con i buoni frati, un cocktail di irlandesi, americani, australiani e filippini, condividendone la vita e la mensa austera, mi ha fatto intravedere e apprezzare la profonda spiritualità e la calda umanità di una comunità, a cui sono sempre tornato volentieri durante questi anni.

Era il 25 gennaio 1983 quando ci trasferimmo dal severo convento che ci aveva ospitato fino allora, nella casetta appena acquistata. Decidemmo noi di fissare quella data come l'apertura formale della missione scalabriniana nelle Filippine. La cosa, in seguito,

suscitò reazioni negative da parte di qualcuno, troppo preoccupato di scrivere la storia con oggettività.

Il cammino percorso

Guardando indietro, e considerando il breve periodo di poco più di un decennio, ciò che è stato realizzato ha dell'incredibile. Dalle tre case di formazione che sono state istituite ad intervalli di qualche anno l'una dall'altra (Filosofia e Postulantato nel 1984, Noviziato nel 1986, Teologia nel 1988), sono già usciti 5 sacerdoti e 2 fratelli missionari filippini. Più di 30 studenti sono inoltre distribuiti lungo il curriculum formativo, e altri si preparano ad entrarvi all'inizio di ogni anno scolastico, come frutto del lavoro di promozione vocazionale.

Tra le varie attività, ricordo in particolare:

* Il Centro di Ricerca, Studio e Pubblicazioni sull'Emigrazione (SMC, Scalabrini Migration Center) si è già affermato per la serietà e professionalità con cui porta avanti il suo lavoro di sensibilizzazione, informazione e stimolo a vari livelli. Direttore è P. Graziano Battistella.

* L'Ufficio per l'Emigrazione della Conferenza Episcopale Filippina (ECMT, Episcopal Commission on Migration and Tourism) ha incominciato a funzionare quando fu assegnato allo scalabriniano P. Paulo Prigol, che lo fece passare da "ente di ragione" ad "ente di fatto".

* L'Apostolato del Mare nel porto internazionale di Manila (AOS, Apostleship of the Sea) si sta sviluppando aprendosi a sempre nuove attività, sotto la guida di P. Carlos Megumi Oda.

* Da un anno, inoltre, ha iniziato le sue attività il Centro

per Emigrati e Rifugiati (CPM, Center for People on the Move), un progetto accarezzato dalla comunità scalabriniana delle Filippine per qualche anno, e che è stato motivato dalla necessità di offrire assistenza e protezione a rifugiati e ad emigrati filippini in partenza e in arrivo. Direttore è P. Paulo Prigol (vedi pag. 26).

Asia prima donna

Questo paese, che sta attraversando un periodo molto critico, attanagliato com'è da tutta una serie di problemi che caratterizzano le nazioni in via di sviluppo, vede crescere ogni giorno il numero dei propri cittadini che prendono la via dell'emigrazione. Ma mentre questo flusso da una parte viene incoraggiato, in quanto fa diminuire la pressione socio-economica sulle strutture del paese, dall'altra esso sta dissanguando la nazione, privandola di quelle forze che potrebbero rimetterla in piedi.

Sono più di 3 milioni i Filippini che si trovano a vivere e lavorare fuori della loro patria, o come emigrati permanenti, o

come lavoratori contrattuali, o come marinai. Venendo a contatto, nelle varie parti del mondo in cui sono impegnati, con comunità filippine sempre più numerose, i missionari scalabriniani non potevano non raccogliere la sfida. E l'apertura della missione nelle Filippine è esattamente la risposta della congregazione.

Ricordo come, fin dall'inizio, si sottolineò che le Filippine avrebbero dovuto costituire non il punto di arrivo definitivo, ma il trampolino di lancio per dare inizio alla presenza degli scalabriniani in Asia. "Asia is stealing the show!", si dice con una famosa frase applicata a vari livelli, e che può essere grosso modo tradotta così: "L'Asia sta venendo alla ribalta come prima donna".

Fino a pochi anni fa, la storia si scriveva in Europa e in America; l'attenzione di tutti era rivolta in quella direzione. Ora le cose stanno cambiando velocemente. L'Asia è entrata nel gioco mondiale con una determinazione che ne fa una protagonista di prim'ordine. Anche il fenomeno della mobilità umana sembra trovi in Asia sempre più il proprio teatro naturale. □

(continua)



Manila: Centro Emigrati e Rifugiati



Manila: Centro di Ricerca, Studio e Pubblicazioni sulla Emigrazione

Presenza scalabriniana in Paraguay

*P. Francesco
Bordignon tra
i suoi fedeli a
Naranjal*

La Provincia scalabriniana di S. Pietro (Brasile) sta estendendo notevolmente la sua presenza missionaria in Paraguay. Attualmente, si contano 6 missioni tra i migranti brasiliani, lungo la frontiera con il Brasile, dal Nord (Corpus Christi e Katuete) fino al Sud (Los Cedrales, S. Rosa del Monday, S. Rita e Naranjal) e una missione (curazia) a Ciudad del Este. Abbiamo inoltre due seminari: "Casa Apostólica Scalabrini" a S. Rosa del Monday e "Nuestra Señora di Caacupé" a Ciudad del Este, a cui è annesso il "Centro Misionero P. Luigi Valtulini", diretto da P. A. Ruffinoni.



Campeños di una comunità fra S. Rosa e Los Cedrales

di Fabio Baggio

Roma: una sfida all'indifferenza

Giulietta De Benedetti tra i 7 operatori pastorali al Centro S. Lucia di Roma

Nei pressi di Piazzale Clodio, sotto l'ombra degli enormi trasmettitori della RAI di via Teulada, sorgono i locali della parrocchia di S. Lucia. La comunità parrocchiale, costituita in gran parte da liberi professionisti con un buon tenore di vita ed un grande interesse culturale, si è sempre dimostrata particolarmente feconda nelle attività sociali ed umanitarie.

Il centro accoglienza latino-americano S. Lucia

Una comunità così ricca ed aperta come quella della parrocchia S. Lucia non poteva restare indifferente di fronte al grande problema dell'immigrazione straniera in Italia, fenomeno che in questi ultimi anni ha assunto dimensioni preoccupanti, sollevando enormi problematiche relative all'accoglienza di centinaia di persone che nel nostro Paese cercano l'alternativa ad un futuro incerto.





Comunità all'avanguardia

La Chiesa locale è chiamata a rispondere in prima persona con tutti i mezzi a sua disposizione; in tal senso la parrocchia S. Lucia si pone all'avanguardia proponendo un cammino di progressiva integrazione ad una piccola comunità latino-americana.

È così che un gruppo di immigrati provenienti da diversi Paesi dell'America Latina,

dopo un lungo periodo di esperienza presso la parrocchia S. Maria Regina degli Angeli e dei Martiri, ha accettato l'invito, convinto della validità della proposta.

Il Centro Accoglienza Latino-americano della parrocchia S. Lucia è nato così, il 4 ottobre 1992, in concomitanza con la Missione Popolare che ha aperto la comunità parrocchiale a nuovi orizzonti. Tutti i giovedì pomeriggio e le domeniche un gruppo di circa 120 immigrati latino-americani trova nei locali della parrocchia un momento di incontro e di formazione.

Il Centro Accoglienza Latino-americano si sta rivelando un'esperienza estremamente arricchente tanto per la comunità latino-americana, quanto per quella italiana. La vita del Centro è scandita da attività formative, come la catechesi, la scuola di italiano, di inglese e di musica, ed attività ricreative, come le feste, lo sport ed altre, che contano come responsabili e protagonisti fianco a fianco italiani e stranieri. Sono ormai momenti fissi di incontro il pranzo domenicale e la S. Messa in lingua spagnola presso la chiesa parrocchiale, ogni domenica alle ore 17.00.

Fin dal principio il parroco ha voluto affidare la direzione dell'iniziativa ai missionari scalabriniani e a Giulietta De Benedetti, missionaria secolare dell'Istituto "Tra Noi". Attualmente sono impegnati nelle varie attività sette scalabriniani: due sacerdoti (P. Jesus Reyes e P. Fabio Baggio), quattro chierici studenti di teologia (Edison Osorio, Julio Lopez, Luis António Diaz, Gaetano Saracino) e un postulante (Marco Solzi).

Sfida alla società

Il Centro si pone come una vera sfida ecclesiale ad una so-

cietà che, mentre orgogliosamente si professa pluriculturale, si manifesta sempre più razzista, secondo moduli standardizzati.

La riuscita del progetto dipende in egual misura dalle due parti interessate, italiani e stranieri, le quali si stanno scoprendo straordinariamente legate dall'unica fede; ed è proprio la comunione nell'unica fede il punto di partenza e parimenti il punto di arrivo di questo cammino che coraggiosamente stiamo percorrendo insieme. □



di Giuseppe Tomasi

A tre anni da una scomparsa silenziosa



P. Ernesto Milan (1925 + 1991)

Bisogna toglierlo dal silenzio ingiusto che si è creato alle sue spalle dopo che una morte improvvisa, avvenuta tre anni fa, ad una settimana dalla sepoltura della mamma (per questo ero tornato al suo paese) ce l'ha tolto dalla terra. P. Ernesto Milan si addormentò, letteralmente, per l'eternità fra le

mura di via Vanzo Vecchio a Camisano, alle porte di Vicenza, e fra le braccia dei fratelli, cognate e nipoti. Una scomparsa terrena sofferta e pianta dalla sua famiglia, dai religiosi dell'intera provincia di Argentina-Cile-Uruguay, ma direi anche da tutti gli amici italiani delle tre nazioni. E, sono testimone, ne aveva e ne ha a non finire. Dappertutto.

*

Nato a Vallalta di Gazzo Padovano il 1° dicembre 1925, entrò giovanissimo nel seminario Scalabrini di Bassano del Grappa. Fu consacrato sacerdote nel 1951 e partì per l'Argentina ove si distinse subito, tra l'altro, per l'organizzazione dei Centri Cattolici. Richiamato in Italia come direttore spirituale del seminario di Bassano, dopo due anni ritornò in terra di missione, ricoprendo vari incarichi di responsabilità prima in Argentina e poi in Cile.

*

Ovunque tu evochi ancora la figura di padre Milan, sempre trovi un sorriso di risposta, forse la *patetica* imitazione del suo buon sorriso che tanto bene faceva all'anima di professionisti ed operai, bambini e adulti, gente robusta ed ammalati. Ed anche dei confratelli. A tre anni di distanza senti ancora vicina la sua personalità amabile come il suo sorriso; vorresti riascoltare il suo saggio consiglio; hai ancora bisogno della sua pace interiore che ti sosteneva nei momenti di frenesia d'azione.

*

Caro padre Ernesto, tu sai, ora che non ti puoi vestire di esagerata umiltà, quanto era illuminante il tuo esempio di missionario, di confratello, di amico di tutti. Non era nel tuo stile suonare le trombe per grandi opere; amavi piuttosto il sottobosco anonimo dei faticatori dalle 24 ore sudate. Cultura silenziosa e tenace, imparata tra i campi della buona gente veneta. Dalla semplicità della vita dei lavoratori della terra, avevi ereditato il sorriso franco e trasparente assieme alla rocciosità di un carattere perennemente sereno. P. Ernesto condusse una vita meravigliosa di missionario



nel Cono-Sud dell'America Latina, dai momenti sofferti dalla chiesa ai tempi di Peron in cui conobbe anche le manette, a quelli di responsabilità presso la Nunziatura Apostolica di Buenos Aires; da cappellano della FUCI a Superiore provinciale, per ben nove anni.

*

Chi scrive ha avuto il privilegio di stargli accanto nove anni nella Missione Cattolica Italiana del Cile, in Santiago. Non ha mai suonato la tromba, eppure in quel tempo si completarono le strutture esistenti con un grande edificio di cinque piani e la parrocchia italiana si trasformò in un polo centripeto di svariate attività della comunità: assistenza religiosa, cultura, servizi sociali... e, non ultimo, emigrati di altre nazionalità, limitrofi e non, hanno trovato un cuore di padre e un tetto protettore attraverso l'Istituto Cattolico di Emigrazione, di cui fu segretario generale.

*

Amava la montagna. E fu in montagna che l'ho "conosciuto" e dove mi sono accorto che non era "un confratello-sacerdote-qualunque", proprio nella celebrazione della messa sotto la vetta del Tronador, durante le vacanze passate insieme in fenda fra le vallate di Bariloche. Soffrivo da tempo, e in silenzio, un problema familiare: una sorella stava morendo di tumore. L'ho ricordata in quella magnifica celebrazione

P. Ernesto Milan (secondo da sinistra) con i confratelli, al confine tra Argentina e Cile

liturgica, sotto il tempio di un cielo azzurro-Italia. Mi ha dato subito una risposta fissandomi con i suoi occhi mansueti per assicurarmi di non sentirmi più solo a portare la croce. Mi strinse forte con la sua mano contadina come la mia; e da quel momento l'ho sentito così vicino per cui ci bastava incrociare gli occhi per capirci.

*

Termino questo ricordo (perché solo di un semplice ricordo si tratta) con quanto fu scritto dalla Direzione generale annunciando il suo viaggio definitivo per il cielo: "Padre Ernesto lascia in tutti coloro che lo hanno conosciuto il ricordo di un uomo sereno, di grande equilibrio e rettitudine, di fede profonda e radicata, filialmente fedele alla chiesa e dedito con entusiasmo, e senza riserve, al ministero a cui il Signore lo aveva chiamato, con un vivo senso di appartenenza alla Congregazione ed un profondo amore al Fondatore Mons. Scalabrini, il cui spirito si è impegnato a vivere e a trasmettere ai confratelli. Era un "pacifico" nel senso della beatitudine evangelica: in pace con se stesso e con il Signore, e perciò portatore di pace agli altri". Questo era P. Ernesto. □

di Luigi Canesso

Passione vivente a Wuppertal

Gli emigrati italiani hanno gridato anche quest'anno la loro fede ed espresso la loro storia marciando insieme lungo le strade centrali di Wuppertal, qui in Germania. Ancora una volta il Cristo, gli apostoli, gli scribi... hanno assunto i volti dei nostri connazionali.

Perché hanno scelto proprio il Venerdì Santo, giorno di morte, per riunirsi ed esprimersi come popolo di fronte e insieme ai tedeschi e agli altri stranieri? Perché hanno avuto il coraggio di sfidare l'indifferenza di un mondo che rischia di stimare solo valori che si possono barattare con i soldi?

Lo hanno scelto perché tutti gli italiani in questo giorno vivono proiettati nei propri paesi, con la nostalgia di non esservi presenti. Non c'è paese del Sud, infatti, che non abbia la sua Processione del Cristo morto, o altri modi di esprimere in modo popolare la propria fede e la propria tradizione. Per questo, da quattordici anni, la Missione Cattolica Italiana di Wuppertal organizza la sua manifestazione di fede.



P. Luigi Canesso, direttore della Missione Cattolica Italiana di Wuppertal

“Forti nello spirito, costruiamo la pace”

Ecco il motto del 1994 che ha illuminato questo corale atto di fede. E' vero, il mondo continua ad essere attraversato da pesanti segni di morte: odio, razzismo, guerre, paura, pregiudizi... specie nei confronti degli stranieri. Ma lungo il cammino di croce nella nuova Gerusalemme, che quel giorno era Wuppertal con i suoi negozi chiusi ma illuminati, con i suoi passanti ignari e subito spettatori, quelle 3000 persone in processione volevano urlare a tutti che il mondo è anche il luogo in cui dimora lo Spirito di Cristo, Spirito che rende capaci di rispondere al male con il bene, all'odio con l'amore, alla paura con l'abbandono fiducioso, alla chiusura con l'apertura verso gli altri.

Non era teatro, non c'erano isterismi, ma solo un grande silenzio. Il commento poi è diventato una lunga preghiera in cui ciascuno ha potuto dire la sua fede, portare la sua vita, dare speranza al suo futuro.

I numerosi tedeschi e stranieri, presenti insieme agli italiani, erano il segno della volontà di unità nella diversità, dell'accoglienza calda e partecipe di un popolo che, un giorno all'anno, si sente richiamato dalle viscere della sua storia ad esprimersi come credente italiano



Qui veramente, sulla piccola altura tra le piante del parco Hardtanlage, il popolo di Dio esprimeva, anche fisicamente, il silenzio enorme del cielo e della terra davanti alla morte del Figlio di Dio



Il nostro Fondatore

Mons. Scalabrini nel ricordo e nella vita del fratello Angelo

di Ottaviano Sartori

Il giorno dell'Ascensione di 89 anni or sono ad Angelo e Luisa, nell'episcopio di Piacenza per assistere il fratello nelle ultime ore di vita, giungeva da Cremona una lettera di Mons. Geremia Bonomelli: "Monsignor nostro è passato a miglior vita...Non ho il coraggio di proseguire: piango con loro perché anch'io gli ero per amore fratello".

Angelo scriverà più tardi: "Sono ormai quattro anni e mi pare un giorno: una lunga giornata di dolore nella quale tu, caro perduto, rappresenti il pensiero dominante. Ti rivedo ancora, come ti vidi l'ultima volta quando io accorsi all'annuncio della tua malattia nello studio, dinanzi al tavolo di lavoro ove da 30 anni consumavi un'attività senza pari".

Quel giorno in Angelo nasceva il desiderio di ricordare il Vescovo narrandone la biografia. "Ed io rovistando e togliendo all'oblio queste vecchie carte, ingiallite dal tempo, che narrano i fasti della tua vita vissuta e santamente prodigata al servizio di alte idealità che ebbe l'ammirazione degli stessi avversari della fede e delle tue

idee, io ripenso con un senso indefinito di tristezza e di desideri alle intime virtù dell'animo tuo".

Sono le parole di prefazione del libro "Trent'anni di apostolato: Memorie e Documenti" che Angelo pubblicò nel 1909. La sua corrispondenza con Mons. Camillo Mangot, segretario del defunto, consente di seguire la nascita e la maturazione del volume. Il titolo è già fissato nel 1906; l'opera si articolerà in sei parti: attività pastorale in diocesi, carità, emigrazione, restauri, feste, commemorazioni.

Prima biografia di Scalabrini

La pubblicazione è importante perché costituisce in un certo senso la prima biografia di Mons. Scalabrini. Nell'aprile del 1912 il nipote don Alfonso Bianchi scrive a Mons. Mangot chiedendo di inviare a don Luigi Guanella tutte le informazioni possibili perché intende pubblicare una vita popolare di colui che era stato suo prefetto

di disciplina nel collegio Gallio di Como; il libro di Angelo forniva al santo un'ampia documentazione per il suo volume che vedeva la luce nello stesso 1912, XXV anniversario della fondazione della nostra Congregazione.

Dietro i ricordi di Angelo c'erano i rapporti personali con il Vescovo. La ricca corrispondenza epistolare conservata nell'Archivio Generale consente di seguire per un arco di trent'anni l'evoluzione anche spirituale di molte personalità che hanno avuto rapporti con Scalabrini. Si legge, ad esempio, il passaggio dall'intransigenza assoluta all'ideale della democrazia cristiana che, con Sturzo, avrebbe portato più tardi alla partecipazione dei cattolici alla vita politica come partito, di Davide Albertario, Mariano Rampolla e Giacomo Radini Tedeschi.

Si coglie anche la vita intima di Angelo. Uscito dal seminario di Como in conseguenza di una grave malattia, dopo la laurea in lettere conseguita presso l'università di Firenze, ottiene la laurea in filosofia alla Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Il diploma,

che abbiamo potuto leggere, porta anche la firma di Ausonio Franchi, l'ex sacerdote Cristoforo Bonavino. Il positivismo dell'insegnante spiega la crisi religiosa di Angelo. Il Vescovo lo sa e si fa promettere uno studio serio delle verità rivelate; Angelo assicura che se individuerà in esse la verità che cerca, ritornerà alla fede.

Angelo riscopre la fede

Intanto si nota in lui un certo avvicinamento alla religione. Il Vescovo, alla fine del 1888, scrivendo a Bonomelli riconosce che il fratello ha militato in un campo diverso dal suo; ma sono esperienze del passato. E poco dopo potrà far presente al Card. Giovanni Simeoni, prefetto della Congregazione di "Propaganda Fide", che Angelo tiene una condotta come egli desidera; ha già rinunciato a Montecitorio per non vedersi chiusa la porta dell'episcopio di Piacenza dove si reca spesso e volentieri.

In una lettera al fratello Pietro, da molti anni emigrato in Argentina, inviatagli attraverso lo scalabriniano P. Luigi Wagnest, nel 1898 scrive di Angelo: "Gli manca un po' di religione, e poi lo dici un uomo quasi perfetto". Alla morte del Vescovo il ritorno alla fede è ormai vicino.

A questa evoluzione non è estraneo l'interesse per il problema migratorio dimostrato non soltanto in Argentina, dove la presenza di Pietro ha favorito le sue rilevazioni per una colonizzazione italiana sostenuta da strutture industriali, ma anche in Europa. E' sufficiente ricordare il suo impegno in difesa dei nostri emigrati in Albania.

Nel 1897 il fratello Vescovo



Angelo Scalabrini, fratello del nostro Fondatore, al tempo in cui era Ispettore delle scuole italiane all'estero

lo informa che l'arcivescovo di Scutari ha minacciato l'esclusione dai sacramenti anche a chi soltanto consiglia la frequenza della scuola italiana, forse a causa di un certo nazionalismo delle nostre istituzioni scolastiche, certamente sotto la spinta dell'Austria che, anche se proclamatasi erede delle tradizioni religiose della Repubblica di Venezia, non risparmiava occasioni per mostrare la sua antipatia per l'Italia.

Angelo, ispettore delle scuole italiane all'estero, cambia tutti gli insegnanti scegliendo i docenti più praticanti. Purtroppo il Card. Miecislao Ledóchowski, prefetto di "Propaganda Fide" cui Scalabrini scrive, risponde che non ritiene conveniente interferire nelle decisioni dell'arcivescovo di Scutari.

"Fondo Scalabrini"

Affetto e comunione di ideali, divenuti ricordi indelebili sulla bara del fratello il 1° giugno 1905, hanno ispirato ad Angelo le 700 pagine di "Trent'anni di apostolato", libro privo di pretese critiche perché semplice raccolta di articoli di giornali, ma inizio di quello studio della vita di Giovanni Battista Scalabrini che avrebbe portato alla recente grande biografia, curata da P. Mario Francesconi. La computerizzazione del "fondo Scalabrini", già a buon punto nel nostro Archivio generale, consentirà di approfondire la documentazione sul nostro Fondatore e sugli eventi che hanno caratterizzato il periodo del suo episcopato. □



Romaria da Terra

La "Romaria da Terra" è un avvenimento significativo nella chiesa del Rio Grande do Sul, in Brasile. Negli ultimi 17 anni, sempre il martedì di carnevale, migliaia di "romeiros", in maggioranza piccoli agricoltori e agricoltori senza terra, provenienti da 16 diocesi dello Stato e anche dagli Stati limitrofi, si riuniscono per riflettere e celebrare la loro fede in Dio e la

loro devozione e amore verso la "Santa Madre Terra". La Romaria (pellegrinaggio) si tiene ogni anno in una diocesi differente e con un tema differente. L'ultima, quella del 15 marzo 1994, ebbe luogo nel municipio di "S. Antonio delle Missioni", regione di frontiera est Brasile-Argentina, con il tema "Nella solidarietà facciamo nostra la integrazione". Parteciparono circa 15.000 persone, un numero inferiore a quello di altre volte (anche 75.000 romeiros), condizionato, almeno in parte, dalla posizione geografica.



Dedicazione della nuova chiesa di Imperial

Il 6 marzo scorso è stata consacrata la nuova chiesa parrocchiale della missione scalabriniana di Imperial in California, dedicata a S. Antonio. Al rito, svoltosi in inglese e spagnolo, oltre al vescovo diocesano di San Diego che ha presieduto la celebrazione, ha significativamente preso parte anche il vescovo della confinante diocesi messicana di Mexicali. La missione, infatti, situata nei pressi del confine Stati Uniti-Messico, assiste un grande numero di hispanos.



Ciudad del Este (Paraguay), 12-14 aprile 1994

Incontro dei giovani confratelli

Si sono tenuti incontri di formazione e di dibattito in varie parti della Congregazione. A Monaco di Baviera (Germania) si sono incontrati i Padri delle 3 Province europee con meno di 10 anni di Messa; i Padri e Fratelli giovani delle 2 Province nord-americane a Staten Island (New York) e a Ciudad del Este (Paraguay) i confratelli giovani delle 3 Province latino-americane. I rispettivi Provinciali hanno partecipato a tutte le sessioni. (altre foto a pag. 32).



*Gerusalemme:
gli 8 confratelli che hanno partecipato al corso di
aggiornamento a Roma (gennaio - maggio 1994)
davanti al muro del pianto.*

*Da sinistra, in piedi:
Francesco Lollato, Geraldo Melotti,
Gianni Fanzolato, Ugo Fent,
Giacomo Danesi direttore del corso,
Vilson Zanini, Francesco Bortignon,
Alceu Bernardi e Antonio De Angelis*

Nuove spinte missionarie in Messico

Si fanno sempre più pressanti le richieste per aprire una missione a Tapachula (Chiapas). Attualmente la zona è divenuta meta di molti profughi e lavoratori stagionali guatemaltechi, impiegati nelle coltivazioni, sottoposti a salari

di fame e condizioni di vita subumane. Per Pasqua gli studenti del nostro seminario di Guadalajara hanno tenuto numerose missioni di animazione nella zona di Tapachula. Il Superiore provinciale, P. Livio Stella, ha in mente di effettuare al più presto, con un suo Consigliere, un viaggio di ricognizione. Al di là dei confini, in terra guatemalteca, operano già altri scalabriniani, provenienti dalle tre Province latino-americane.



Studenti del seminario di Guadalajara



Canada: riunione di confratelli del British Columbia e dell'Alberta, davanti alla casa di campagna nello Stato di Washington



Il Superiore generale e l'Economo generale accolti a Manila con un omaggio floreale

Incontro dei confratelli che hanno superato i 65 anni di età

Ospiti della casa S. Carlo di Sun Valley (California), i confratelli della Provincia S. Giovanni Battista si sono dati appuntamento per approfondire varie tematiche. In particolare, si sono esaminati gli aiuti spirituali e psicologici necessari per affrontare le eventuali difficoltà che l'avanzare degli anni può comportare. Nel dibattito si sono esaminate le possibilità che le nostre parrocchie e missioni in Nord America possono offrire a coloro che desiderano poter continuare, finché ritenuto utile, una loro presenza attiva nell'apostolato diretto. Non è mancata una conferenza sull'aggiornamento teologico, tenuta dal decano della Loyola University.

EXODUS '94: PER RAGAZZI E RAGAZZE APPUNTAMENTO A FOGGIA

I missionari scalabriniani propongono un campo di lavoro, a ragazzi e ragazze sopra i 16 anni, per rispondere all'immigrazione stagionale nel foggiano che ogni anno, durante il periodo estivo, si presenta in maniera consistente per la raccolta agricola.

Da fine luglio agli inizi di settembre saranno attivati alcuni centri mobili di accoglienza in cui verranno offerti agli immigrati alloggi in tenda, mensa, servizi igienico-sanitari, ambulatorio e custodia bagagli.

*** Sarà un'esperienza di servizio:**

giovani e volontari saranno impegnati per alcune ore al giorno nei diversi tipi di servizio: preparazione e distribuzione pasti, segreteria, pulizia, animazione.

*** Sarà un'esperienza di amicizia:**

tra i giovani e i volontari che da varie parti d'Italia e d'Europa si incontreranno per crescere e vivere insieme, e amicizia con gli immigrati stagionali.

*** Sarà anche un'esperienza di fede:**

con momenti liberi quotidiani di formazione, di riflessione e di preghiera.

Periodi di servizio (uno o più):

24-31 luglio; 31 luglio-10 agosto
10-21 agosto; 21 agosto-30 agosto
30 agosto-8 settembre.

Per saperne di più e per iscriverci mettiti in contatto con i Padri scalabriniani:

* P. Gianni o P. Franco
Seminario Scalabrini - 71040 Siponto di Manfredonia (FG) - tel. (0884) 54.14.70

* P. Elio
Via del Gran Paradiso 51 - 00139 Roma - tel. (06) 87.19.29.37

* P. Carmine o P. Matteo
Seminario Scalabrini - 36061 Bassano del Grappa (VI) - tel. (0424) 50.30.54

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO SCALABRINIANE

Oltre il mare... Albania

Eravamo proprio in tanti, stretti intorno alle due consorelle, Sr. Federica e Sr. Celina, che a nome nostro partivano oltre il mare, dall'altra sponda, perché anche lì bisogna annunciare Gesù il Cristo, farlo conoscere e amare. Loro compito: "evangelizzare" attraverso un "farsi prossimo", cioè diventare presenza viva e strumento di liberazione per il popolo albanese. Tanti amici laici, con tutta la comunità della Casa provinciale, erano presenti la mattina del 4 aprile (pasquetta) attorno alle due consorelle perché sentivano loro questa partenza, a lungo pensata e sofferta.

Dopo la celebrazione della messa, quasi istintivamente ci siamo riunite, fuori della cappella, attorno al Fondatore: un semicerchio ben compatto rafforzava in noi la certezza che il carisma che Mons. Scalabrini ci donò continua a donarsi attraverso lo slancio missionario delle sue figlie. Canti, preghiere e anche l'augurio del nostro cappellano Mons. Gazzola hanno reso solenne il momento del commiato.

Il governo provinciale ha invitato Sr. Assunta, consigliera ed economista provinciale, ad accompagnare le due suore in Albania, con l'autista Bruno Cagni, per un aiuto nei primi contatti e l'inserimento nella realtà locale. Ancora un piccolo momento di preghiera per i partenti, animato dalla Superiore provinciale Sr. Lina, seguito in silenzio...con qualche lacrima.

Dopo 30 ore di viaggio siamo arrivate a Scutari, dove la comunità ha fissato per ora la residenza. Il Signore ci ha accolto con tanto affetto, tramite l'accoglienza della famiglia Qrroqi, che ha fatto di tutto per farci sentire a casa e ci ha ristorate con una gustosa cena all'italiana. Nei



Sr. Celina, Sr. Assunta e Sr. Federica presentano al Sindaco il loro progetto di servizio pastorale nel villaggio di Vilipoj

giorni seguenti, oltre a sistemare la casa, gli impegni sono stati tanti. In primo luogo ci siamo recate in episcopio per salutare il vescovo Mons. Illia Frano che ci ha accolte a braccia aperte e con un sorriso di sollievo espresso in un "finalmente siete arrivate".

Anche il sindaco e altre autorità sono stati oggetto della nostra visita. A loro abbiamo potuto specificare, in dettaglio, gli obiettivi specifici del nostro progetto missionario a servizio pastorale nel villaggio di Vilipoj, a 35 km fuori Scutari, e alcune nostre necessità, tra le quali l'acquisto di un terreno per la costruzione di una casa per la comunità, all'interno di Vilipoj.

Nei primi tempi le suore saranno impegnate ad incontrare, conoscere ed accogliere la nuova realtà; per questo si dedicheranno allo studio della lingua albanese e al contatto con la gente. Inoltre, dovranno iniziare un lavoro di approfondimento e di dialogo con il parroco, il sindaco e i direttori delle scuole del villaggio, per cogliere le esigenze e le possibilità di risposta, in modo da poter stendere poi il programma delle attività missionarie.

Così, in terra d'Albania, si dava inizio il 10 aprile alla semina scalabriniana del Vangelo, pellegrini sulla terra in cammino verso cieli nuovi e una terra nuova.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

Nuova missione tra i portoghesi in Svizzera

I migranti portoghesi in Svizzera sono in continuo aumento e raggiungono le 146.000 unità. Per rispondere a questa nuova sfida, da 4 anni i missionari scalabriniani sono presenti nella Missione Cattolica Portoghese di Ginevra.

Dal 1.9.92 la diocesi di Basilea, attraverso la «missione canonica» data alla missionaria Pace Manzoni, ritornata dopo 12 anni dal Brasile, ha voluto avviare, in attesa di un sacerdote missionario, la costruzione di una Missione Cattolica Portoghese tra gli immigrati portoghesi presenti nell'area che va da Olten-Solothurn a Berna-Thun-Interlaken-Grindelwald. Nei cantoni di Berna e Solothurn i Portoghesi sono più di 8.000.

A distanza di quasi due anni dall'invio di Pace, dopo la prima fase di conoscenza della realtà (attraverso la visita alle famiglie, agli ammalati

nei vari ospedali dei due cantoni, agli hotels, numerosi specie nelle zone turistiche di Thun-Interlaken-Grindelwald dove il personale è quasi interamente costituito da Portoghesi, negli alloggi collettivi di uomini soli, oltre a contatti avuti nei circoli ricreativi e culturali), comincia ora a delinearsi un lavoro atto a promuovere piccole comunità ecclesiali di base, sparse in varie zone, nelle quali si evidenzia la necessità di un sacerdote missionario, migrante con loro.

Attualmente le messe vengono celebrate (talora mensilmente, a volte quindicinalmente e solo in alcune zone) da sacerdoti che vengono appositamente da Roma ove studiano, per poi ritornare in giornata, senza dare una continuità.

Così è avvenuto anche durante le celebrazioni pasquali, che peraltro hanno avuto a Solothurn, nella chiesetta dello Spirito Santo, con la presenza dello scalabriniano P. Vilson Zanini, una partecipazione numerosa e sentita. Nonostante la loro religiosità sia marcatamente tradizionale, i Portoghesi sono aperti ad una istruzione e ad una formazione cristiana, specie per i figli che crescono di fatto in un vuoto di valori umani e religiosi.

Sono portatori di un forte senso di cattolicità e di appartenenza alla chiesa, che non può essere che un dono alla società e alla chiesa che è in Svizzera, se questo dono viene fatto crescere in un cammino personalizzante e comunitario di fede.

*Da sinistra:
Paula, angolana-
portoghese,
emigrata in
Svizzera;
P. Vilson Zanini,
brasiliano, in
occasione della
celebrazione della
Pasqua; Pace,
missionaria tra i
portoghesi di
Berna-Solothurn*

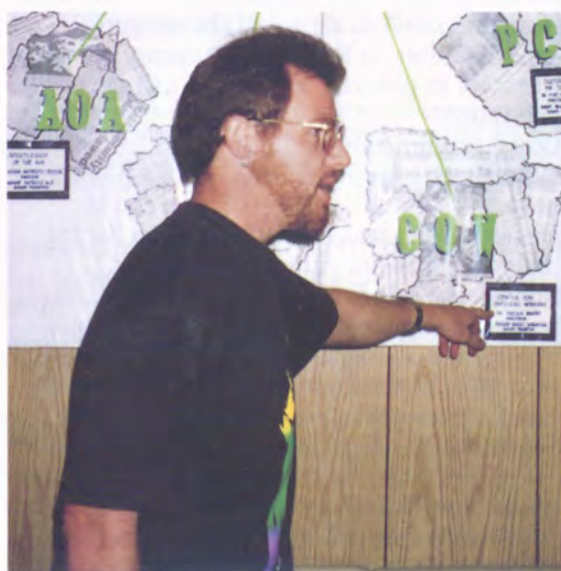




Pagina della solidarietà

MANILA

centro per le persone in movimento



Emigrazione e famiglia

“Abbiamo deciso di andare all'estero solo dopo il nostro matrimonio perché se restiamo qui per sempre non ci sarà niente per noi nel futuro”. Questo era il motivo per andare all'estero di una coppia di sposini, uniti in matrimonio lo scorso aprile. Originari della regione di Mindanao, trovandosi a Manila senza amici o parenti, sono venuti al Centro per cercare un alloggio provvisorio, in attesa dei documenti necessari per un impiego nella Corea del Sud. Come quota per ottenere l'impiego, ognuno pagò circa 3 milioni. La paga promessa dall'agenzia di reclutamento nel posto di lavoro è un salario pulito di 560 dollari al mese (circa un milione) per ciascuno di loro. Lui è un assistente dentista e lavora a mezzo impiego guadagnando meno di 100.000 al

✦ *P. Paulo Prigol*

✦ *Manila: Centro Scalabrini*





Migranti...

me; lei è disoccupata con laurea in ingegneria industriale.

La famiglia è il cuore e il centro dei Filippini. E' dove la dottrina cristiana e i valori evangelici sono appresi e vissuti: amore, giustizia, pace, fraternità e uguaglianza. L'emigrazione spacca questo centro e questa armonia, provocando una varietà di nuovi problemi per la società e nuove sfide pastorali per la chiesa, specialmente quando la famiglia è intaccata direttamente. Pensavo a questo mentre parlavo con questa coppia e mi domandavo quali potevano essere i motivi che li avevano fatto decidere di emigrare "insieme".

Quando lo chiesi loro, mi risposero: "Anzitutto le due nostre famiglie credono che il matrimonio è un sacramento dato da Dio e che solo la morte ci può separare. Bene, abbiamo deciso di andare all'estero dopo il nostro matrimonio perché se restiamo per sempre qui nelle Filippine non avremo futuro. Con le risorse economiche attuali, e vivendo alla giornata, non possiamo certo confidare su entrate stabili. Cosa succederebbe di noi se le nostre fonti di entrate non fossero sufficienti per procurarci il necessario?"

Non è facile trovare un'agenzia. Andiamo, chiediamo, speriamo e alla fine ti ritrovi con sudore, lacrime e corpi stanchi. Ma la pazienza e la volontà non ci verranno meno, e continueremo il nostro pellegrinaggio finché troveremo un lavoro all'estero. Ci siamo decisi e dobbiamo continuare".

Centro Scalabrini

In questo Anno Internazionale della Famiglia, proclamato dall'ONU, vogliamo sottolineare i problemi causati alle famiglie dall'emigrazione. La giovane coppia disse: "Se stiamo qui per sempre, non ci sarà niente per noi nel futuro". Vogliono costruire il loro futuro come una famiglia felice e per realizzare il loro sogno sono pronti ad accettare tutto. Questa storia vera è solo un esempio tra migliaia e migliaia di altri casi. Vicende come questa faranno parte della vita filippina e delle famiglie nel prossimo futuro, considerando che la situazione politica, sociale ed economica di questo paese non sta certo migliorando.

Coscienti della nostra missione specifica e attenti a questa realtà, il 1° giugno 1993 abbiamo aperto il "Centro Scalabrini per le persone in movimento", organismo senza fini di lucro, che offre assistenza e aiuto a lavoratori che vanno all'estero, marittimi, pescatori e rifugiati, senza discriminazione di sesso, razza, origine etnica e credo religioso. A questa gente il Centro offre: alloggio provvisorio, assistenza legale, consulenze e orientamenti, contatti e collegamenti, informazioni e pubblicazioni. Forse quanto stiamo facendo è molto poco di fronte alle enormi sfide dell'emigrazione, specialmente per le famiglie. Però, siamo vicini alle persone in movimento, nelle loro sofferenze, lotte, speranze e sogni. Li stiamo aiutando e assistendo a costruire un futuro per se stessi e le loro famiglie.

P. Paulo Prigol

...e rifugiati in attesa di lasciare le Filippine





Pionieri

EL TOSO DE ANDRIAN PEDO

DALLE "MEMORIE" DI P. PIO PAROLIN (1879-1970) - Riassunto in 3 puntate, a cura di P. Cuman (3ª e ultima puntata)

E venne il giorno che mi ammalai

Dopo tanto lavoro, era "normale" che mi ammalassi: appendicite, calcoli, tumore (benigno) alla bocca... Se dovessi parlare dei miei dolori, saprei solo dire che soffrii moltissimo e soprattutto patii molta sete, e per diversi mesi. Per un certo tempo credetti di non dover uscir vivo dall'ospedale.

Ricordo un fatto molto strano, per non dire miracoloso. Sulla destra del mio corpo era inserito un tubo che emetteva pus; dopo otto giorni doveva staccarsi da solo. Alla fine del decimo giorno il dottore mi dice: "Se il tubo non si stacca, dobbiamo fare un altro intervento". Ma una mattina la mia infermiera, buona cattolica, mi dice sorridendo: "Oggi il tubo verrà fuori". Infatti, verso le dieci arriva il dottore, tocca il tubo e questo scatta come una molla. L'infermiera si mette a ridere e richiesta del perché ridesse risponde: "Padre Pio sa bene di che cosa si tratta". Poi, uscito il dottore, l'infermiera mi racconta: "Sai, padre Pio, che giorno è oggi? Te lo dico io: è il primo venerdì del mese, consacrato al Cuore di Gesù.

Stamattina sono andata a messa, mi sono confessata e ho fatto la comunione per ottenere che il tubo uscisse. Vedi, ogni volta che chiedo una grazia al Cuore di Gesù, l'ho sempre ottenuta e anche questa volta ero sicura d'essere esaudita".

In ospedale formai un piccolo coro, raccogliendo ammalati e infermiere che avevano un po' di voce, così attirai molti dottori che da tempo non frequentavano più la chiesa; venivano sì per ascoltare il coro, ma anche per unire le loro preghiere alle nostre. Terminata la convalescenza, pensai di andarmene in Italia per qualche tempo, nella speranza che l'aria natia avrebbe in qualche modo alleviato i molteplici dolori da cui ero

afflitto e che mai mi lasciavano. Rimasi sei mesi nell'ospedale di Mestre, vicino a Venezia, ma senza risultato; poi lasciai l'ospedale non perché ero guarito ma perché le mie tasche si erano disseccate.

Riuscirò a parlare con il Papa?

Proprio in quel periodo si trovava a Roma il Visitatore delle nostre case in America. Mi scrisse, chiedendomi di andarlo a trovare prima del mio ritorno in America. Giunto a Roma, parlai con il mio superiore e gli esposi la vera ragione della mia venuta. Era la prima

New York: Madonna di Pompei agli inizi del secolo



volta che mi trovavo a Roma e avevo un vivo desiderio di potermi incontrare col Sommo Pontefice. "Sai, mi disse il padre, ci sono vescovi dagli Stati Uniti che attendono da molti giorni di poter vedere il Papa e ancora non ci sono riusciti. E tu, in due giorni soli, ti aspetti



Emigranti sul ponte di 3ª classe (1905 ca.)

di poterlo incontrare?"

La mattina dopo corro a S. Pietro. Entro nella basilica e vedo uno che accendeva le candele. Espongo a lui il motivo della mia venuta a Roma dall'ospedale di Mestre, e pongo nelle sue mani cinque dollari. Mi disse che avrebbe fatto tutto il possibile ma che, se non avessi avuto notizia per le ore undici della mattinata, era segno che non aveva potuto far nulla. Tornai in collegio ed ecco che, alle undici in punto, un messaggero pontificio mi consegna una nota nella quale era scritto che alle sette e mezzo della sera avrei potuto avere una visita personale con il Santo Padre. Provvisto di corone, medaglie e santini, potei veramente incontrarmi con il Papa. Ebbi così la grande gioia di parlargli per dieci minuti... mi sembrava di essere in paradiso. Poco dopo lasciai l'Italia per New York. I superiori mi assegnarono, in qualità di parroco, a Boston, ove rimasi solo quattro anni perché mi ammalai di nuovo. Mi consigliarono allora una convalescenza a Framingham.

Per grazia ricevuta

Fu proprio a Framingham che mi successe un fatto inaudito. Avevo chiesto al parroco di andare dai frati a confessarmi, in un paese vicino. Mi autorizzò a prendere l'auto del nipote e partii. Sulla strada del ritorno dovevo attraversare dei binari ferroviari. Quando me li trovai di fronte, mi accorsi che dovevo passare un treno merci lungo per lo meno mezzo chilometro. Mi fermai, ma siccome la via era in discesa, usai il freno col piede e ve lo tenni, credendo di stare così finché il treno fosse passato. Invece mi addormentai, e l'auto lentamente cominciò a scivolare fino alle spranghe della ferrovia che furono spezzate e l'auto finì contro il treno.

L'urto fece saltare prima una ruota della macchina, poi l'altra, e

l'auto si fermò contro il parapetto di ferro... mentre io continuavo a dormire, anche perché la notte prima, sempre a causa dei miei dolori, non avevo chiuso occhio. Tutta la gente corse fuori per vedere cos'era accaduto e chi fosse la vittima. E tale vittima non potevo essere che io! Mi accorsi del pericolo solo quando la polizia venne a svegliarmi. Volevano portarmi all'ospedale, ma rifiutai e me ne tornai a casa a piedi, da solo, e con un dispiacere solamente, quello di aver rovinato l'auto.

Benedetti superiori !

Nuovo ordine, nuova partenza, stavolta per Fredonia. Devo ammettere che non ero molto ben disposto, questa volta; non mi sentivo di obbedire, sia perché ero disturbato da certe maniere dei miei superiori, sia perché non stavo bene, il che aggravava la situazione. Ma dovetti partire, nonostante l'interessamento del mio parroco perché rimanessi. L'ordine era definitivo e assoluto.

Confesso che durante il viaggio pregavo Dio che succedesse qualcosa al treno perché non arrivasse a destinazione. Era invece volontà di Dio che si compisse quanto era stato disposto dai miei superiori. Appena arrivato, il mio predecessore mi consegnò le chiavi della casa e della chiesa, e se ne andò. Che notte la prima notte! Eppure, come sempre, anche allora il Signore fu generoso e pieno di misericordia per me e mi diede il coraggio necessario e mi protesse, pur senza mio merito. Non avrei mai pensato, in quella mia prima notte solitaria, che sarei rimasto in quel luogo per tanti anni. Per mesi mi arrangiai da solo, senza mai cucinare, cibandomi solo di pane e latte, e solo qualche volta un piatto di pastasciutta, mandatomi dalla moglie di uno dei fiduciari. Passarono così mesi e mesi...

Di nuovo all'ospedale

Lavoro, guai, dispiaceri, tutta la tensione che a ciò fa seguito, influirono sulla mia salute al punto che dovetti andare di nuovo in ospedale, stavolta al Columbus di Chicago, dopo aver dato forzatamente le dimissioni, che, lo ricordo bene, furono accettate immediatamente dal superiore provinciale di allora. Alcuni parrochiani fecero ogni sforzo per ottenere che io non lasciassi la parrocchia, ma tutto fu inutile.

Un altro prete avrebbe raccolto tutti i frutti del mio arduo lavoro e goduto tutti i benefici di quanto con lacrime e sangue io avevo potuto fare e lasciare dietro di me, sia spiritualmente che finanziariamente. Ma questa è la sorte di noi poveri missionari: chi semina e chi raccoglie. E' proprio vero che l'uomo propone e Dio dispone, sia fatta perciò la sua santissima volontà! Triste fu l'addio. Partii, ma con la morte nel cuore.

Uscito dall'ospedale, tramite un mio amico di New York feci chiedere al parroco della Madonna di Pompei, P. Mario Albanesi, se era disposto ad accogliermi come assistente. Naturalmente gli facevo presente che non poteva aspettarsi molto da me, data la mia età inoltrata (73 anni) e le malattie, ma avrei fatto tutto quello che potevo e con molta buona volontà.

Il padre mi scrisse subito, personalmente, invitandomi egli stesso a New York, nella parrocchia dov'ero stato ordinato sacerdote e dove egli mi avrebbe trattato come un fratello,

come un padre. Era la prima lettera consolante che ricevevo da un confratello, dopo lo schianto della chiesa bruciata, la perdita della parrocchia e la malattia. Essa fu di grande sollievo all'anima mia, riuscì a farmi sperare che forse avrei potuto portare ancora un po' di bene alle anime. Avevo lasciato la vecchia chiesa della Madonna di Pompei in New York nel 1914 e ritornavo ora nella nuova chiesa nel 1952, quasi quarant'anni dopo."

(fine)

Ricordando FERDINANDO STORCHI a un anno dalla morte

Il 12 maggio 1993 l'On. Ferdinando Storchi ci lasciava. Uomo giusto, ricco di umanità e di generosità, visse intensamente ogni sua giornata testimoniando



sempre con coerenza la sua fede cristiana e i suoi ideali. Ha amato la famiglia, ha coltivato l'amicizia; con un lavoro serio, costante, coscienzioso ha dato l'esempio dell'impegno politico vissuto come servizio per il bene comune, per la solidarietà e la giustizia sociale.

I missionari scalabriniani lo ricordano con viva gratitudine per il suo interessamento e dedizione alla causa dei migranti.



Anniversari confratelli defunti



P. ITALO SCOLA
(1915+1994)

Il 10 aprile scorso è morto all'età di 79 anni il confratello P. Italo Scola, colpito da attacco cardiaco, dopo mesi di lunga malattia.

Nato a S. Giustina in Colle (Padova) il 5 ottobre 1915, entrò nel nostro seminario di Piacenza nel 1929. Frequentò gli studi teologici presso l'Università Gregoriana di Roma dal 1936 al 1941, conseguendo la laurea in Teologia. Ordinato sacerdote nel 1939, il suo primo campo di lavoro fu l'insegnamento nei seminari scalabriniani d'Italia.

Inviato negli Stati Uniti nel 1948 per continuare oltreoceano la sua attività di educatore ed insegnante, nel 1955 chiese di passare all'attività pastorale in parrocchia: 8 anni parroco ai S. Angeli Custodi in Chicago, 10 anni a S. Rita in Milwaukee, di nuovo a Chicago nella chiesa di S. Michele, fino al 1975. Poi, per ragioni di salute, fu assegnato assistente a S. Antonio in Chicago, ove rimase fino a pochi mesi fa, quando l'aggravarsi della malattia richiese il suo trasferimento a Villa Scalabrini di Northlake, Illinois.

Nella sua vita religiosa e sacerdotale, P. Italo ha dato testimonianza di fedeltà a Dio e alla chiesa, di spirito di preghiera e di servizio, di semplicità e modestia, di amore allo studio teologico, di spirito di fede e serenità anche nell'accettazione delle sofferenze. Il Signore della gioia lo accolga e lo ricompensi.

Affidiamo alla bontà del Signore

la sorella di

P. Angelo Moscato

P. Romano Corradi

il fratello di

P. Ademir Guerrini

P. Angelo Cugnodoro

Luglio

1	P. Moretto Gaspare	1880 - 1924
2	P. Zanzotti Rinaldo	1910 - 1950
3	P. Paris Bruno	1911 - 1993
5	P. Bolzan Giuseppe	1909 - 1982
5	P. Carrano Anthony	1921 - 1993
7	P. Miazzi Antonio	1932 - 1962
9	P. Toma Lodovico	1882 - 1961
11	Fr. Chiassoni Camillo	1840 - 1891
12	P. Farina Giovanni	1937 - 1980
13	Diac. Bernardi Dino F.	1927 - 1955
13	P. Barbieri Bruno	1925 - 1956
15	Ch. Losi Domenico	1879 - 1899
15	P. Brescianini Francesco	1856 - 1929
15	P. Pigato Remigio	1900 - 1986
17	Nov. Franch Tranquillo	1878 - 1899
18	Ch. Ziggliotto Walter	1926 - 1948
18	P. Flesia Filippo	1888 - 1963
20	P. Onor Silvano	1927 - 1993
22	P. Franco Stefano	1876 - 1901
22	P. Angeli Stefano	1886 - 1932
22	Fr. Zonta Eliodoro	1917 - 1944
22	P. Boselli Carlo A.	1916 - 1975
24	P. Zanon Danilo	1914 - 1970
27	P. Morelli Claudio	1881 - 1915
27	P. Seppi Carlo	1917 - 1983
28	P. Casaril Luigi	1913 - 1980
30	Fr. Pugnetti Pietro	1847 - 1925

Agosto

1	Ch. Matteo Silvestro	1885 - 1907
3	Fr. Armani Angelo	1850 - 1903
6	P. Bizzotto Isidoro	1912 - 1972
6	P. Rossini Carlo	1890 - 1975
8	P. Ferronato Guglielmo	1915 - 1980
11	P. Gregori Vittorio	1881 - 1930
12	P. Consoni Faustino	1857 - 1933
13	P. Gambera Giacomo	1856 - 1934
15	P. Ferrara Giovanni	1882 - 1954
15	P. Dalla Vecchia Remigio	1915 - 1957
17	P. Albanesi Mario	1915 - 1984
17	P. Rimondi Mario	1910 - 1991
22	P. Vigna Luigi	1923 - 1970
23	Ch. Gnesotto Bruno	1927 - 1951
24	Mons. Zuccarino Pietro	1898 - 1973
24	P. Ginocchini Mario	1910 - 1991
27	P. Dellarole Domenico	1882 - 1939
27	P. Gallo Antonio	1923 - 1986
27	P. Zonta Mario	1927 - 1989
29	P. Cangiano Vittorio	1882 - 1950
30	P. Angeli Prospero	1891 - 1978
31	P. Battaiaon Augusto	1913 - 1938
31	P. Zutta Teofilo	1885 - 1970

INCONTRI DEI CONFRATELLI GIOVANI



Staten Island (New York), 3-8 gennaio 1994

Monaco di Baviera, 5-9 aprile 1994

